

Giorno & Notte

Giovani collezionisti

Cosa spinge la passione al collezionismo? Parte da qui l'idea del Comune e del Museo Civico d'Arte Antica di Palazzo Madama di proporre il concorso «Giovani Collezionisti», per esplorare un fenomeno che spesso sfocia in patrimonio pubblico. La partecipazione è gratuita e la scadenza il 10 settembre. Verranno scelte le tre migliori raccolte e il primo collezionista classificato riceverà mille euro in premio. Il bando è su: www.palazzomadama-torino.it. Info: 011/4429911. [T.P.L.]

Teatro nel lager

E' ambientato a Dachau lo spettacolo «Giorno 177», che va in scena alle 20,45 in prima assoluta a Maison Musique a Rivoli (via Rosta 23; ingresso: 10 euro). Partendo da una storia vera, gli autori Lucia Falco e Marcello Sereafino - quest'ultimo anche in scena - raccontano la prigionia di Joahn Georg Elser, falegname ed ebanista tedesco, che cercò, senza riuscirci, di fare un attentato a Hitler, e che poi per 177 giorni visse la tragedia del lager. [T.P.L.]

Intervista

PAOLO FERRARI

Francesco Turrisi

Da Torino a Berlino attraverso Amsterdam. La rotta di Francesco Turrisi verso una solida carriera musicale è una mappa d'Europa dell'intraprendenza e della pervicacia. Pianista jazz, artista e insegnante di successo nella capitale cara a James Joyce, il ragazzo di Moncalieri è reduce dalla pubblicazione del suo primo disco, dopo un'infinità di collaborazioni a progetti altrui e tournée intercontinentali. Un'occasione per concedersi una breve vacanza nella città d'origine.

Come coltiva il rapporto con Torino, sotto il profilo degli spostamenti anti-nostalgia?

«Alcune feste, come San Patrizio, prevedono vacanza e relativa chiusura del Conservatorio irlandese, per cui posso tornare a casa. Il resto lo fanno i low-cost, il sabato da Berlino si vola su Torino a basso costo e viceversa».

Come investe le giornate qui?

«In musica, è la mia vita. La sera del mio arrivo sono stato a Le Ginestre al concerto di un amico, João Lobo, che ospitava sul palco Emanuele Cisi. Il giorno dopo al Conservatorio si esibiva l'ensemble con sede a Parigi in cui ho suonato più di tre anni, "L'Arpeggiata", e ho riabbracciato gente con cui divisi centinaia di serate. Poi sono stato al live di Stefano Riso al Paglia & Fieno, e l'ultima sera al Piccolo Regio per seguire una formazione tradizionale iraniana. Senza contare le ore passate da "Onde", il negozio di dischi accanto a piazza Vittorio in

cui mi rifornisco. Quando arrivo apro *La Stampa*: difficilmente trovo una serata buca».

Quando e perché ha lasciato l'Italia?

«Avevo diciannove anni e volevo provarci. La facoltà di

“Da Moncalieri a casa Joyce vola il mio jazz”



Economia e Commercio non faceva per me, la testa era sulla musica. Il mio maestro di sassofono, Alfredo Ponissi, mi suggerì l'estero; ma la Berkley costava ventimila dollari all'anno, fuori portata e troppo lontana. Approdai a L'Aia, lì il Conservatorio è fantastico, i costi sono minori e la mamma più vicina. Passai al pianoforte per un malanno che mi tolse dal sax, e fu la mia fortuna. Il resto lo fece l'amore».

In che senso?

«Mi fidanzai con una ragazza che studiava musica classica e contemporanea, mi si aprirono nuovi orizzonti. Poi un nuovo flirt, una studentessa di flauto barocco. Mi accorsi di quanto il jazz e la musica antica siano differenti per estetica, ma vicini nell'approccio: l'improvvisazione domina in entrambi i campi. Mi buttai nello studio di quanto avveniva nel barocco italiano tra fine '500 e inizio '600».

Il Conservatorio olandese approvava?

«Altroché, finiti i quattro anni venne il momento del master biennale, e proposi quel percorso; il dipartimento era entusiasta, e la mia tesi si risolse in una conferenza concerto di musica antica concepita come un'improvvisazione jazz al clavicembalo, lo strumento cardine del barocco. Da lì l'ingresso a Parigi ne L'Arpeggiata, buoni cinquanta concerti all'anno nei festival più prestigiosi del mon-

GENTE DI DUBLINO

«Dopo il conservatorio in Olanda, qui insegno e incido dischi»

do, tanta tarantella e collaborazioni da brivido».

Poi l'Irlanda: come mai?

«L'amore, ovvio. Helen è irlandese e oggi è mia moglie, ci siamo conosciuti a L'Aia e siamo andati a vivere a Dublino. I miei orizzonti si sono allargati alla musica araba, al tamburo, alla fisarmonica e al Brasile. Insegno piano jazz alla Newpark School, invito artisti italiani come il torinese Furio Di Castri a esibirsi in Irlanda con il sostegno del nostro istituto per la cultura; e ho inciso il mio primo disco con quattro colleghi del luogo. Si intitola "Si dolce è il tormento", presto sarà distribuito in Italia».

Torna spesso a Torino?

«Il viaggio più bello è stato lo scorso anno, a San Sebastiano Po, per una settimana siamo rimasti con un gruppo di amici. Non avevo mai vissuto in centro, Moncalieri per un ragazzo under 19 era fuori mano; tutti erano entusiasti di piazza Bodoni e piazza Carignano. E io stesso ho conosciuto una città diversa, aperta e cosmopolita; quella che durante le Olimpiadi immaginavo da lontano».

VERBANIA STASERA LA PRIMA DELL'OPERA JACQUES TRATTA DA IONESCO

Ritmando il teatro dell'assurdo Marco Emanuele vince il Fedora

Il compositore insegna all'Istituto Zerboni e tiene conferenze in Italia

Musicologo, insegnante e compositore torinese, Marco Emanuele presenta questa sera a Verbania la sua opera buffa «Jacques». La prima si tiene alle 20,45 sul lago, al Grand Hotel Dino di Baveno; il biglietto costa 15 euro. Con 45 euro si partecipa anche alla cena con gli artisti. Per informazioni risponde

il numero 02 - 48022501. La rappresentazione coincide con la premiazione di «Jacques» quale migliore opera in concorso all'edizione 2008 del Premio Fedora.

«Jacques è un'opera buffa in un atto - commenta l'autore -, per sei cantanti e gruppo strumentale. Il libretto, in versi e prosa, è liberamente tratto dalla commedia "Jacques ou la soumission di Eugène Ionesco", una parodia della famiglia e dell'istituzione del matrimonio». Per Emanuele, insegnante di italiano e storia all'Istituto Zerboni, è una nuova tappa in una ormai decennale carriera di composizioni, pubblica-

zioni e conferenze. Dopo aver lavorato su Brecht e Garcia Lorca, affrontato un altro grande della letteratura contemporanea: «Il teatro di Ionesco ha una dimensione onirica e assurda, e molte delle sue frasi senza senso sono ricalcate dai versi del libretto. Al teatro dell'assurdo si addice il vocabolario del melodramma, genere teatrale e musicale impastato di follia. Ma è la vita in sé ad essere talvolta assurda, e nella quotidianità le frasi fatte sfiorano sempre l'insensatezza».

«Jacques» è affidata alla regia di Stefano Monti, con esecuzione musicale a cura dei Virtuosi Italiani, guidati



Marco Emanuele

Musicologo insegnante e compositore torinese Marco Emanuele stasera a Verbania presenta la sua opera buffa «Jacques» alle 20,45 sul lago, al Grand Hotel Dino di Baveno

da Marco Boni. I cantanti sono Tullia Bellelli, Domenico Barbieri, Camilla Corsi Alessia Sparacio, Maddalena Calderoni e Giovanni Tarasconi; le coreografie sono di Andrea Longhi. Ancora Emanuele: «Ho concepito l'opera a numeri chiusi, otto in totale, tra cui arie, concertati e

un duetto; ho impiegato le voci come le usava Rossini, cioè sfruttando il canto di agilità, ma non in senso caricaturale: l'intenzione infatti è quella di usare il linguaggio del melodramma ottocentesco come se fosse uno dei tanti possibili per un compositore moderno». [P.F.]